

ROTARY CLUB DI PISA

Dignitatis memores ad optima intenti



Rotary
Club di Pisa



DISTRETTO 2071 A.R. 2014-15

Anno LXXX, Numero 3
DICEMBRE 2014

Sommario:

Essere rotariani oggi	p.1
Niente di nuovo sotto il sole	p.4
Ricordi e lamentazioni....	p.6
Ricordi rotariani	p.9
Visione futura 2014-15	p.10
Seminario della Fondazione	
Rotary a Siena	p.12
Giornata della colletta alimentare	p.12

Consiglio 2014-2015

Presidente:
Alberto Janni
Vice Presidenti:
Franco Russo
Michele Froli
Consiglieri:
Nicola Piegaja
Nicola Luigi Giorgi
Segretario:
Fabrizio Cusin
Tesoriere:
Aldo Bellotti
Prefetto:
Tommaso Fabbrini
Past President:
Stefano Bruni
Incoming President:
Marco Santochi

BOLLETTINO DEL ROTARY CLUB DI PISA

ESSERE ROTARIANI OGGI di Franco Angotti



Il PDG Franco Angotti, il Presidente Alberto Janni e il Past President Saverio Sani, con il riconoscimento distrettuale per la sua attività a favore della Rotary Foundation

Carissime amiche ed amici,

Il Rotary ha una caratteristica formidabile: ogni Club ha una sua specifica connotazione in relazione a molteplici fattori. Perciò, esagerando un po', direi che si può essere rotariani oggi in tanti modi. Detta così può però apparire paradossale, ma vediamo quale è il senso di questa affermazione.

Nella mia esperienza di Governatore del Distretto 2070 di 105 club ed oltre 6300 soci, posso dire di averne viste di tutti i colori, in senso positivo naturalmente.

Intanto una differenza palpabile di come si vive il Rotary fra le due sponde dell'appennino mi è apparsa subito chiara. Ma una differenza non trascurabile l'ho colta anche fra i club emiliani e quelli romagnoli. Ho notato delle differenze molto radicate fra club storici, ricchi di tradizione, con un passato di cui sono orgogliosi, e club di recente istituzione, fra club grandi e piccoli, fra club di grandi città (Bologna, Firenze, Pisa, ecc.), e club che operano in

contesti più "paesani", fra club di medie e piccole dimensioni, fino, esagerando con una battuta, a club con e senza un PDG. Differenze tutte che si colgono a volte anche in particolari insignificanti. Del resto non ho la pretesa di dire che con le visite pastorali necessariamente brevi ho avuto modo di conoscere a fondo la natura e le caratteristiche di un club. Tuttavia l'interazione fra me e il club è stata diversa nei diversi club che ho visitato. Ciò detto, si può parlare di cosa significa essere rotariani?

Credo proprio di sì e lo si capisce ponendo mente ad alcune circostanze e riflettendo su un po' di storia rotariana. Intanto osserviamo banalmente che questi nostri tempi sono caratterizzati dalla velocità con cui tutto cambia. Avvenimenti recenti oggi sembrano accaduti in epoche remote. Anche il contesto, o se volete la società civile, cambia forse più lentamente ma cambia e siccome l'essere rotariano, in una certa misura, è legato al contesto è quindi

(Prosegue a pag.2)

(Continua da pag.1)

soggetto al cambiamento o forse meglio ad un adattamento. Ma questa non è una novità. In fondo lo stesso Paul Harris ammoniva: "la società cambia ed il Rotary deve cambiare con essa".

Nella Relazione svolta al congresso distrettuale di Luc-ca Giovanni Padroni ci invitava a riflettere con continuità sulle grandi trasformazioni e le sfide, spesso davvero epocali, che diffusamente influenzano e caratterizzano le attività professionali ed il lavoro in generale.

Preso atto di ciò è evidente che sta a noi analizzare i cambiamenti, interpretarli e ricondurli al rispetto dei valori fondanti e permanenti del nostro sodalizio.

Solo così si può capire cosa significa essere rotariani oggi. Bisogna quindi partire ricordando che cosa è e che cosa fa il Rotary. Molto semplicemente ricordiamo che Il Rotary è un'associazione internazionale che è attiva in ben 200 paesi ed aree geografiche con oltre 500 Distretti e 33.000 Club con un numero complessivo di soci di oltre 1,2 milioni.

Ha raggiunto questa dimensione nel corso degli anni a partire dal lontano 23 febbraio 1905.

Se ripercorrete questa storia, l'aspetto che maggiormente colpisce è la velocità della sua crescita iniziale e quando questa si è arrestata non siamo più riusciti a crescere. Dopo soli 5 anni, siamo nel 1910, vi sono 16 club e nell'agosto dello stesso anno si organizza il primo congresso a Chicago e si costituisce l'Associazione Nazionale dei Rotary Club. Nel 1912 viene cambiato il nome con "Associazione Internazionale dei Rotary Club" per rispecchiare l'aggiunta di club dall'estero. Il nome Rotary International venne adottato poi nel 1922, quando siamo prossimi ai 100.000 soci. Quale è stato il motivo di questa crescita e diffusione così veloce in parti del mondo diverse per tradizioni, abitudini ed organizzazioni sociali?

Vediamo un po' di analizzare questo aspetto per capire cosa voleva dire essere rotariano.

Il Rotary è nato in una Chicago, a cavallo fra 19° e 20° secolo, caotica, violenta, dove un forte sentimento di solitudine caratterizzava la vita di molti, solitudine che si accentuava nelle giornate festive (dice Paul Harris). Si avvertiva quindi l'esigenza di creare delle isole dove poter coltivare un rapporto umano ed in questo un sentimento di amicizia. Ed in questo senso il primo collante fu la comunanza di attività fra i rotariani. La possibilità di incrementare gli affari naturalmente nel rispetto dei canoni di onestà e lealtà.

Dice Paul Harris: "Mi venne l'idea che forse le mie sensazioni erano comuni a centinaia o migliaia di persone che erano arrivate come me in questa metropoli....Ero sicuro che c'erano tanti altri giovani che venivano come me dalla provincia, dai paesi di campagna, per farsi strada a Chicago ... Perché non provare a riunirli? Se anche gli altri cercavano un affiatamento di questo tipo, forse saremmo riusciti a creare un qualcosa di utile".

E fu così che, dopo aver avviato il suo studio legale a Chicago, Paul Harris pensò ad un'organizzazione dove i professionisti del posto potessero incontrarsi per socializzare e intrattenere rapporti di collaborazione e perché no incrementare gli affari.

Ben presto, tuttavia, l'aspetto relativo alla ricerca del profitto venne perlopiù occultato e i rotariani divennero assai riluttanti ad ammettere che tale motivo avesse un ruolo consistente, per quanto non unico, nel contesto

del movimento. Per stemperare le critiche esterne che vedevano nel Rotary una organizzazione di uomini d'affari i cui obiettivi erano puramente egoistici e indirizzati al profitto e nell'intento di dimostrare la serietà del loro impegno civile, venne introdotto, quindi, l'ideale del Servizio. Quindi il Rotary nasce per una forte esigenza di comunicare fra persone aventi qualcosa in comune, una qualche affinità ma con l'obiettivo del servizio. E questo qualcosa in comune, è del tutto evidente che è il lavoro, non certo il censo e ancor meno l'appartenenza a qualche corporazione. Porre al centro del suo essere il lavoro ha un forte significato sociale. Il Lavoro è lo strumento di realizzazione degli individui.

Paul Harris si rende conto che occorre definire anche la figura del rotariano al di fuori dell'associazione e quindi la figura del potenziale rotariano. Vengono così posti dei requisiti fondamentali ossia dei paletti di tipo etico e di leadership come aspetti caratteristici, certo non esclusivi, del rotariano. Paletti che conservano oggi tutto il loro valore. Spesso noi diciamo che nel Rotary entrano professionisti leader nella propria professione. Il senso di questa affermazione è evidente: si tratta di una forma di elitarismo, attenuata dal significato che si attribuisce al termine "professione". Questa infatti va intesa, a mio avviso, in senso ampio, senza limitazioni, certo non in senso weberiano (intellettuale).

Professione intesa anche come mestiere.

Se il rotariano deve essere leader nella sua professione, il leader è unico, quindi il club sarà formato da professionisti di diverse categorie. Come sapete ancora oggi vi è un limite alla presenza nei club di soci appartenenti ad una stessa categoria.

Un'associazione siffatta ha acquistato subito un'alta reputazione ed attratto tra le sue fila personalità di alto rango fra le quali troviamo citate, nella storia dei primi anni di vita del Rotary, Presidenti (come il Presidente Wilson), Primi Ministri e una serie di luminari, tra cui lo scrittore Thomas Mann e il compositore Jean Sibelius. Anche negli anni successivi il Rotary si è caratterizzato anche con alcuni importanti riconoscimenti quali ad es. il posto all'ONU e con il ruolo di molti rotariani presenti in organismi importanti e nei rapporti internazionali, in particolare in quelli Italia-USA.

Mariuccia Salvati, storica dell'Università di Bologna, nel suo libro Ricostruzione e società civile nel secondo dopoguerra in Italia, ha osservato che la rinascita del Rotary nell'Italia del secondo dopoguerra si può inscrivere «nella storia più generale della rifondazione delle élite nel nuovo contesto democratico» e prosegue: Ancora una volta, come già era successo negli anni Venti e Trenta, «la vicenda del Rotary si intreccia con la storia dei ceti dirigenti del paese e segue l'evoluzione che questa ha avuto nella seconda metà del Novecento».

Nel secondo dopoguerra il Rotary ebbe un notevole sviluppo, favorito certamente dall'impegno mostrato fin dal 1945 dalle classi dirigenti italiane per raggiungere un'intesa più salda possibile con gli Stati Uniti. In quel frangente il neo ricostituito Rotary italiano assunse all'improvviso un'importanza che forse non si aspettava, divenendo una sorta di insperato "biglietto da visita" per molti uomini politici e imprenditori.

Si tratta di situazioni irripetibili che tuttavia rafforzano l'idea che il Rotary deve cogliere il cambiamento dei tempi ed operare di conseguenza senza mai rinnegare

i valori fondanti.

Il Rotary tende sempre di più ad accogliere, specie in Italia, pezzi importanti della classe dirigente del paese, si consolida l'obiettivo del servire mentre la dedizione dell'organizzazione a questo ideale è racchiusa nel motto:

SERVIRE AL DI SOPRA DI OGNI INTERESSE PERSONALE

Si definiscono meglio le caratteristiche di leader del rotariano dentro e fuori del Rotary sintetizzate negli aggettivi:

integrità, coraggio, passione, impegno.

Queste caratteristiche sono le pietre miliari per costruire oggi relazioni valide dentro e fuori dal Rotary, per dare alla nostra organizzazione un ruolo nella contemporaneità grazie alla grande forza d'urto della nostra leadership (Marco Milanese).

Tolleranza e coerenza sono poi necessarie per una buona convivenza dentro il Rotary.

INTEGRITÀ (fuori dal Rotary cioè presupposto del rotariano)

Per il rotariano cooptato in un Club perché è, o dovrebbe essere, leader nel proprio ambito di riferimento professionale, l'integrità è più che mai dote fondamentale perché consolida la sua credibilità e conseguentemente rafforza anche il suo livello di influenza.

CORAGGIO (mi riferisco a quello che si deve manifestare dentro il Rotary)

Mi riferisco al coraggio non solo di adeguarsi alle trasformazioni, ma addirittura di anticiparle; il coraggio di cambiare. Il coraggio di riappropriarsi del diritto di gestire con responsabilità e discrezionalità la nostra fetta di Rotary, riducendo o modificando le nostre regole consuetudinarie, secondo le quali per alcuni tutto si risolve in un incontro settimanale, preferibilmente conviviale, con l'obiettivo di ascoltare una interessantissima conferenza, ma con pochi spunti motivazionali su cui riflettere.

Sottolineo questo punto perché a mio avviso è sul cambiamento che si gioca il futuro del Rotary. La necessità del cambiamento deriva dal fatto che è la società che è cambiata e, come ho ricordato più sopra, il Rotary deve tenerne conto. Sulla necessità di cambiare penso non ci siano dubbi anche perché si avverte un momento di crisi sottolineato da più fattori fra i quali il primo è il persistente stallo nell'effettivo se non il calo per dimissioni di soci, per scarsa compensazione con nuovi soci, per aumento dell'età media dei soci. Teniamo presente la celebre frase di Einstein: "Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose." Ed aggiunge "La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi."

Ma i rotariani oggi avvertono questa crisi? La mia impressione è che non tutti la percepiscono lucidamente. E allora l'invito che faccio è quello di proiettare cosa saranno i nostri club fra 10 anni. Quale sarà l'età media dei soci e la loro composizione.

Abbiamo parlato di integrità e coraggio facciamo ora un cenno alla passione.

PASSIONE (che si deve trasportare da fuori a dentro il Rotary)

Quella PASSIONE che ci ha fatto primeggiare nel nostro campo di interesse professionale, deve essere anche strumento per acquisire le caratteristiche per essere leader anche nel Rotary.

IMPEGNO

E qui non basta essere persone integre ed avere passione nel proprio lavoro, ma occorre saper spiegare il perché siamo rotariani.

E come si può spiegare una cosa che non si conosce?

Da qui la necessità di un impegno (anche minimale) all'aggiornamento costante per conoscere gli scopi e gli obiettivi della nostra organizzazione e ciò richiede una buona predisposizione e dedizione a conoscere a fondo cos'è il Rotary, quanto fa in tutto il mondo, forte del suo patrimonio multi e inter culturale.

Molti fra noi conoscono poco il Rotary. Facciamo allora un po' di autocritica, riconoscendo che non tutti, fra noi rotariani, sanno che:

Il Rotary International, è una delle più grandi organizzazioni di servizio non profit al mondo.

Il Rotary finanzia i progetti dei club e sponsorizza i volontari. Fornisce strumentazioni mediche, assistenza sanitaria, acqua potabile, prodotti alimentare, formazione professionale ed istruzione a milioni di bisognosi, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

Il Rotary nel 1985 lanciò il programma Polio Plus e insieme con l'OMS e l'UNICEF ha immunizzato più di 2,5 miliardi di bambini in 122 Paesi spendendo quasi 1,2 miliardi di dollari e impiegando innumerevoli ore di volontariato per la vaccinazione.

I casi di polio sono scesi del 99 per cento dal 1988 ad oggi e che il mondo è sulla soglia della totale eradicazione di questa malattia.

Il Rotary è il più grande finanziatore privato del mondo di borse di studio e promuove la comprensione internazionale fra i popoli attraverso scambio di giovani, borsisti per la pace e borse di studio.

Circa 40.000 studenti provenienti da 130 paesi hanno studiato all'estero dal 1947 come borsisti del Rotary.

Oltre 7.000 studenti di scuola secondaria hanno trascorso un anno della loro vita in un altro paese grazie al programma Scambio Giovani.

Nel Distretto 2070 con il programma nei primi 3 anni di Visione Futura la raccolta di sovvenzioni sul FAP ha raggiunto la somma di circa 2 milioni di dollari.

Ci possiamo chiedere: ma è importante conoscere tutte queste cose? Direi proprio di sì perché oltre a consolidare il senso e direi anche l'orgoglio di appartenenza, siamo pronti a rispondere senza tentennamenti a chi ci chiede che cosa è il Rotary e perché siamo rotariani.

Avviandomi alla conclusione osservo che oggi, a mio avviso la caratteristica del rotariano, fatta salva l'imprescindibile affermazione riconosciuta nel proprio lavoro, e quindi le buone caratteristiche di leadership ed il buon carattere come sopra illustrato deve essere quella di avere una certa predisposizione al volontariato che vuol semplicemente dire disponibilità a dedicare una parte anche modesta del proprio tempo alle iniziative rotariane non tanto nella fase realizzativa quanto nella fase ideativa.

I Club Rotary hanno una struttura che potenzialmente può fare veramente molto e non necessariamente con finanziamenti impegnativi. Le professionalità presenti nei club sono generalmente prestigiose, di ottimo livello, interdisciplinari e possono quindi contribuire a dare un segno forte, anche solo di idee nei territori in cui operano per risolvere problemi che possono rendere la vita migliore. Oggi ci

(Prosegue a pag.4)

(Continua da pag.3)

troviamo dinanzi ad una società che rischia di frantumarsi in egoismi molteplici ed il Rotary, nel suo piccolo, può dare un contributo forte anche solo nel suo significato simbolico. Spesso basta fornire alla comunità idee, progetti operando naturalmente al di sopra di ogni interesse personale.

E concludo sottolineando come con questo mix storico descrittivo della nostra associazione mi sembra che emerga abbastanza bene il significato dell'essere rotariano oggi nel 2014 in pieno rispetto della storia e della tradizione che brevemente ho richiamato, rispetto che come ho sottolineato non si traduce nell'assoluta staticità bensì nella volontà di cogliere le trasformazioni senza diventarne strumenti passivi.

A mio avviso l'aspetto più significativo dell'essere rotariano oggi è legato alla più classica delle sue caratteristiche e cioè: la centralità del lavoro nella sua struttura ed organizzazione.

Da qui deriva la necessità del recupero, nella società in cui viviamo, di un più solido senso etico delle nostre azioni ed altresì della capacità di indignarsi dinanzi ai cattivi esempi, soprattutto se provengono da persone a noi vicine.

Ricordiamoci che ai rotariani è sempre richiesto qualcosa in più nell'eticità dei comportamenti specie se hanno visibilità per il ruolo che ricoprono nel mondo del lavoro o nella comunità in cui opera lo stesso Rotary.

In fondo quella del rotariano è una figura che si è arricchita nel volgere degli anni, rendendosi interprete delle necessità sempre più diffuse e gravi di una società che, globalizzandosi, ha creato situazioni di disagio sociale nuove e difficili con le quali l'azione rotariana deve confrontarsi non dimenticando che il rotary non fa beneficenza ma progetti.

Ma va anche sottolineato il ruolo importante che il rotary ha sempre svolto in campo culturale: parola questa che può apparire in alternativa con l'azione in campo umanitario. Ma non è così. Anzi per molti aspetti quello culturale è il presupposto per governare anche quello umanitario. Non a caso le società più evolute ed accorte pongono le maggiori attenzioni alle istituzioni culturali proprio nei momenti di crisi. È questo il migliore investimento per il futuro di qualunque comunità.

Di ciò abbiamo testimonianza viva proprio qui a Pisa con la Fondazione Galilei dei Rotary club italiani e con il premio Galilei Giovani. È il riconoscimento del merito la cui diffusa perdita è il più serio problema che di cui oggi soffre la nostra società.

Voglio chiudere ricordando che essere rotariano vuol anche porre la necessaria attenzione alle linee programmatiche del R.I. In particolare mi riferisco a quelle della nostra Fondazione il cui ruolo è spesso sottovalutato, mentre è certamente un punto di forza della nostra associazione, quella che proietta l'immagine del Rotary su scala mondiale senza con ciò dimenticare l'aiuto che la RF dà alla realizzazione di progetti territoriali e locali.

Vi ricordo che gli obiettivi di questo anno sono:

1° Eradicare la Polio (da raggiungere nell'arco di 5 anni)

2° Programma EREY (100 dollari)

3° Assicurare il successo di Visione Futura (nelle 6 aree focus)

4° Programmi per la pace

I soldi che la Fondazione raccoglie vengono restituiti, dopo 3 anni, ai Distretti e da questi ai club per i progetti nelle sei aree focus che voi ben conoscete.

Contribuire al raggiungimento di questi obiettivi è parte integrante dell'essere rotariani oggi.

NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE di Ezio Pala

Alcuni giorni fa nel tentativo se non proprio di smantellare quanto meno di ridurre quel muro di fogli, foglietti, fascicoli, riviste, etc. che abitualmente, quanto colpevolmente, getto sul bordo della scrivania con l'illusorio intento di esaminarle più tardi, in un domani sempre rinviato, mi sono imbattuto in un vecchio fascicolo della rivista Rotary (Novembre 2012) ancora avvolto nella sua confezione di nylon

Incuriosito l'ho aperto e, nella sezione "opinioni", ho trovato due articoli particolarmente pertinenti all'argomento.

Gli autori sono due PDG, Andrea Bissani e Giampiero Mattarolo, rispettivamente dei Distretti 2040 (oggi 2041 e 2042) e 2060; personaggi, quindi, piuttosto importanti ed eruditi, di quelli cioè che hanno fatto il master a Evaston e che, in funzione delle cariche ricoperte, possono predicare da pulpiti ben più alti di quelli da cui abitualmente parla un povero scribacchino di provincia quale io sono.

I titoli: "Effettivo: che c'è di nuovo? Guarda chi si vede e parliamone ancora una volta" per il primo Autore e "Rotary reale: proviamo a riflettere" per il secondo.

Bissani parte dalla constatazione che "non c'è anno in cui il Governatore di turno, a nome e su incarico del Presidente Internazionale, non richiami l'argomento [quello dell'effettivo] fra i più importanti del suo anno e invita tutti i soci a riflettere e provvedere".

Non c'è dubbio, continua l'Autore, che il tema è essenziale per la vita del sodalizio e richiede, ormai, urgenti misure visto il preoccupante andamento della popolazione rotariana.

I dati parlano chiaro: alla fine del 2011 (ma vale anche per la fine del 2013 che oltretutto è ancora peggiore) i rotariani di tutto il mondo erano poco più di 1.320.000, grosso modo lo stesso numero del Giugno 1997 (oggi sono poco più di 1.250.000). Nello stesso periodo la popolazione mondiale è passata da poco più di 4 miliardi a circa 7 miliardi con un incremento di circa il 68%. Il che significa che il rapporto rotariani popolazione mondiale invece di subire un incremento ha sofferto una consistente contrazione. Il che significa, ancora, che la capacità di attrazione del Rotary è pressoché scomparsa.

Il dato è ancor più preoccupante, continua l'Autore, ove si abbia riguardo al fatto che solo l'11% della attuale compagine rotariana ha meno di 40 anni, il 68% è oltre i 50 e ben il 39% di questo 68 è oltre i 60. Lo sconsolante risultato è che i rotariani sono sempre meno e sempre più vecchi e la tendenza, se non si prendono provvedimenti, è decisamente sconsolante.

Quali i rimedi? Poiché il problema è universale, difficile

dare risposte che possano valere per ogni paese e per ogni cultura. L'Autore si limita a indicare alcune riflessioni che considera non marginali. Sicuramente esecrabili le pretenziose campagne di arruolamento volte ad aumentare "in modo sbrigativo ed avventato" il numero dei soci il cui risultato fu solo quello di stendere un pietoso velo sulla "sconosciuta parola qualità dei neo ammessi e neo dimissionati". In effetti la stragrande maggioranza dei soci reclutati con quella campagna è scomparsa dai Club nel giro di uno/due anni.

Purtroppo, aggiungo io (affermazione del tutto personale), in molti Club permangono ancora diversi di quegli ammessi a cui è tuttora sconosciuta la parola qualità e rispettabilità quando non addirittura educazione.

Quali, dunque, le riflessioni proposte dall'Autore? Il ritorno ad una più approfondita conoscenza del manuale di procedura, dello statuto e del "code of policies" da cui poter trarre attuabili spunti per la soluzione di alcune problematiche.

Cita la necessità che "ogni Club debba avere una compagine sociale equilibrata in cui nessuna categoria professionale predomini sulle altre" (al contrario di quanto avviene in molti Club), che detta compagine "rispecchi accuratamente la realtà professionale e imprenditoriale della propria località", che i soci "siano persone adulte e rispettabili (fino a qualche anno fa si voleva che fossero anche di buon carattere), che godano buona reputazione nel proprio ambito professionale o nella comunità", che condividere l'ideale del Rotary significa anche aiutare il sodalizio a crescere proponendo come nuovi soci persone altamente qualificate, che non debba essere trascurato il mondo dei giovani che debbono essere ricercati e non trascurati.

In proposito l'Autore sottolinea che **"l'ammissione dei giovani non serve ad abbassare l'età media dei soci, pedestre anche se valido contentino statistico, ma serve a garantire al Club idee fresche, entusiasmo, voglia di fare, disponibilità, tutte doti che non sempre i più anziani (d'età e di militanza) dimostrano di avere vive e vivaci"** e mestamente conclude, citando un altro Governatore, che "ancora troppi rotariani non vogliono, per mal celato orgoglio, capire che **i giovani soci possono aiutare il Club a migliorare proponendo confronti e modelli che chi è attaccato alle consuetudini sempre più fatica a scoprire da solo**".

In stretta correlazione con quest'ultimo argomento sottolinea lo sconcertante risultato di un sondaggio, effettuato in un Club di 85 soci, dal quale è emerso che negli ultimi venti anni solo venti di quei soci hanno presentato candidati mentre i rimanenti 65 non ne hanno mai presentato alcuno. Imputa questo fatto ad una sorta di egoistica gelosia volta a non far godere ad altri il piacere di sentirsi rotariano.

Personalmente ho la convinzione che in questo ultimo passaggio il Nostro si sia lasciato prendere la mano dalla retorica autoreferenziale rotariana perché, prima di trarre siffatte conclusioni, avrebbe dovuto anche domandarsi quali effettive prospettive si offrono ad un potenziale futuro socio dal momento che, nella generalità dei casi (le rilevazioni distrettuali sono impietose), l'assenteismo impera, l'amicizia, tanto esaltata, difficilmente alligna per mancanza di interlocutori, i regolamenti vengono disattesi, quando non addirittura calpestati dagli stessi dirigenti, malignità e gelosie trovano terreno fertile specialmente a livello distrettuale e interdistrettuale. Non aggiungo altro per amor di quiete.

Diverso il taglio dell'articolo firmato da Mattarolo che si pone il problema, insieme – sostiene – ad altri autorevoli rotariani "ricchi di esperienza e di attuale impegno", di quale sarà il futuro de Rotary.

Sostiene, il Nostro, che ci sia assoluta necessità di riflettere **"con sincera ed equilibrata disponibilità e libertà di critica"**. Continua affermando che il Rotary, nella sua evoluzione storica, non ha ancora raggiunto un suo assetto definitivo, che ha ampi margini di miglioramento sol che si renda conto che **"il mondo cambia, cambiano i modi di vita, cambiano le esigenze, le disponibilità, le culture, le motivazioni del fare. Il Rotary può invecchiare e decadere se pretende di essere al di fuori o, peggio ancora, al di sopra di questa realtà in cambiamento"**; riconosce che il Rotary ha avuto un grandissimo successo che l'ha portato ad essere un'aggregazione di rilevanza mondiale e, tuttavia, si domanda se questa crescita sia veramente conforme all'essenza del Rotary o se, invece, come sostiene insieme a molti altri, ci siano **"aspetti che meriterebbero di essere riveduti, proprio alla luce dell'essenza del Rotary, delle diversità culturali e del cambiamento socio-culturale"**.

Individua, fra i vari problemi, la "ricerca e l'attuazione di un equilibrio, sempre precario, tra **individualità e appartenenza**, tra i bisogni e le esigenze, le diversità storiche, culturali, ambientali dei soggetti (soci, club, distretti etc.) e le necessità di conservare una unitarietà organica del Rotary".

Il che porta immediatamente alla affermazione che il rapporto fra individualità e appartenenza presuppone la consapevolezza che **"ogni organizzazione non può più reggersi su una democrazia formale e sostanzialmente di vertice"**. In altre parole se è vero che i soci, aderendo volontariamente al Rotary, hanno una serie di impegni, di doveri e di obblighi, è altrettanto vero che debbono conoscere le leggi che regolano tale rapporto ed avere le capacità di osservarle. Sono proprio tali leggi che tutelano i diritti dei soci: "l'appartenenza non è solo fonte di doveri ma è anche un contenuto di diritto".

Farò grazia, per non tediare troppo, di altri elementari argomenti toccati dall'Autore quali, ad esempio, l'amicizia, la tolleranza, il rispetto delle regole, la qualità

(Continua da pag.5)

della convivenza a proposito della quale così testualmente si esprime:” dovremmo vivere nei club valorizzandoli come laboratori di convivenza esaltati da una amicizia virtuosa, per poi diventare testimoni, portatori e produttori di qualità di convivenza, di capacità di cooperazione, di modi di approcciare i problemi con confronti dialogati, ragionevoli e razionali, ben incentrati sulla partecipazione e sulla ricerca della soluzione migliore se non sulla vittoria del <pensiero partigiano>”.

A parte tali esaltanti dichiarazioni tanto vere quanto utopiche e del tutto contraddette dalla realtà quotidiana appare evidente che lo spirito che informa i due articoli è quello di auspicio di una **rifondazione del Rotary che non è più quello voluto dal suo fondatore ma non è neppure quello che l'attuale momento storico richiederebbe**. Né, sembra, che i vertici del sodalizio, ne abbiano preso coscienza. A ben guardare, infatti, non c'è stata, negli ultimi 20/25 anni, una decisione di fondo che non sia miseramente naufragata nel corso della sua pratica attuazione determinando, nel contempo, una lenta ma progressiva crisi dell'ideologia rotariana.

Tanto per fare qualche esempio ricorderò la martellante insistenza per l'inserimento delle donne in un movimento che per statuto, fin dal suo nascere, prevedeva che fosse rigorosamente maschile, problema questo ancora aperto e non facilmente risolvibile (è dal 1977 che il problema è aperto e ancora oggi la presenza femminile è di poco superiore al 16% dell'organico mondiale). Poi la sottrazione del territorio ai club, al solo scopo di consentire la proliferazione degli stessi e dei soci; poi la minaccia di ritirare o non rilasciare la “carta” a quei club che non consentissero l'inserimento di donne; poi la forsennata campagna di reclutamento sostenuta da motti e stendardi che incitavano all'arruolamento nel Rotary (che non ricorda la bizzarra esortazione di “un socio ogni mese” che maliziosamente faceva pensare più ad un ciclo mestruale che non all'incremento degli organici?); poi gli artificiosi cambi di criteri per determinare la assiduità, le pressioni per rastrellamento di sempre maggiori somme di denaro, etc.

Oggi siamo giunti alla pubblicità per dare visibilità al sodalizio (il che attira non pochi sorrisi ironici), alla variazione del logo (l'unica cosa che andava bene), alla istituzione di un Vice Governatore senza né portafoglio né poteri e di cui non si sentiva affatto la mancanza (a meno che tale istituzione sottintenda la possibilità di sostituire immediatamente quei Governatori che esercitano indegnamente il loro ufficio), alla coniazione del termine “emerito” per indicare il past presidente, alla possibilità di ammettere persone che non abbiano mai intrapresa attività lavorativa o la abbiano interrotta per prendersi cura dei figli o per assistere l'attività del coniuge (quale classifica? Badanti, colf, casalinghe o simili?), alla possibilità di creare E-club o Club satelliti e simili altre amenità del genere quale quella di dotare il rotariano che patrocini l'ammissione di un nuovo socio di un particolare distintivo che varia di colore a se-

conda del numero degli arruolati (v. *Membership Minute* del 20/4/14). Taccio di altre amenità per amor di pace.

Non sarà male ricordare la rinuncia da parte del R.I. alla partecipazione, con un proprio padiglione, alla Expo di Milano, partecipazione inizialmente pressantemente voluta per vivificare l'immagine del Rotary e successivamente abbandonata con una motivazione a dir poco sorprendente e che certamente non ha fatto bene al fine che si era riproposto.

Tutto questo mentre si diffondono club para rotariani come ciascuno potrà osservare visitando su internet i siti <probus club> o <past rotarians club>.

Credo che ci sia molto da meditare sulle scelte fatte e sui problemi aperti. Confidiamo molto sulle riflessioni dei nostri lettori che invitiamo a dare il loro contributo di scritti e di idee.

Nel frattempo meditiamo, amici, meditiamo.

RICORDI E LAMENTAZIONI DI UN TELECOMUNICAZIONISTA SUL VIALE DEL TRAMONTO

di
Franco Russo

In uno degli ultimi pomeriggi di agosto (il 30 per essere precisi), mentre mi crogiolavo serenamente al sole leggendo, come d'abitudine, il Corriere della Sera, mi sono imbattuto in un articolo dedicato alle recenti vicende di Telecom, risultata soccombente nel confronto con la francese Vivendi e la spagnola Telefónica per il controllo del gestore brasiliano Gvt e quindi nel tentativo di rientrare nel gioco europeo delle telecomunicazioni. Particolarmente significativi mi sono apparsi alcuni commenti dell'estensore dell'articolo, Salvatore Bragantini: “Come già Alitalia, Telecom Italia si fa ora metafora di un grande Paese che rifiuta di considerarsi tale: costa troppa fatica.....Questa è solo l'ultima puntata di una lunga vicenda segnata da un filo rosso: il disinteresse dell'Italia verso una delle sue poche grandi imprese, evidente in una storia i cui capitoli sarebbe troppo lungo ricapitolare.....Non ci si può ora stupire che Gvt sfugga a Telecom, priva di denari per tener testa a Telefónica. Se dietro a questa c'è un Paese che si sente ancora tale e che non rinuncia a darsi un ruolo commisurato alle proprie capacità, dietro a Telecom ci sono azionisti il cui solo desiderio è di non essere più tali.”; egli aggiungeva anche qualche riserva sulla “eleganza” di alcuni intrecci di partecipazioni azionarie (ma non è questa la sede per discettarne).

Ad un telecomunicazionista per passione e di lungo corso (ho cominciato da ragazzo a giocare con le radio a galena e mi sono occupato di telecomunica-

zioni, come ricercatore e docente, dalla laurea ad oggi e cioè anche a valle della pensione) quei commenti hanno provocato una grande amarezza e soprattutto lo hanno indotto a ripensare, oltre che alle motivazioni di una scelta di vita, ad una serie di avvenimenti che hanno impegnato più generazioni con diverse responsabilità e di cui è stato testimone più o meno direttamente coinvolto.

Quello dell'Information and Communication Technologist è certamente uno dei "mestieri" più antichi del mondo (spero, così dicendo, di non suscitare la facile ironia di qualche rotariano malizioso!) perché risponde alla vocazione dell'uomo, che è *animal symbolicum* ovvero segnico, a produrre, elaborare, diffondere informazioni, cioè a comunicare: in tempi lontani tramite le pitture rupestri, i moai dell'isola di Pasqua o i tamburi di terracotta e pelli di animali, oggi tramite i ponti radio, i satelliti artificiali, le fibre ottiche fino a determinare la condizione di "comunicazione globale" in cui viviamo. I prodromi della moderna ICT, successivamente reinterpretati e declinati alla luce delle tecnologie resesi via via disponibili ed applicati su scala estremamente più ampia, si riscontrano tutti nella notte dei tempi. Vale forse la pena di fare qualche esempio per suffragare questa affermazione.

Eschilo (IV-V sec. A.C.), nell'Agamennone, ci fa sapere che, mediante fuochi accesi in successione su alture adeguatamente prescelte ed osservate tutte le notti per dieci anni, Clitennestra ricevette in Argo in una sola nottata, la notizia del ritorno del marito dalla vittoriosa guerra di Troia (1180 a.C.), in tempo utile per organizzarne l'uccisione e lasciare campo libero al nuovo compagno. È vero che la quantità di informazione trasmessa era solo di $1,157 \times 10^5$ bit/s, ben poca cosa rispetto alle decine di Gbit/s ($G=10^9$) facilmente raggiungibili oggi, ma già in questo esempio troviamo, sia pure in forma piuttosto rozza, molti degli ingredienti delle odierne telecomunicazioni (codifica, trasmissione ottica, etc.).

Anche il primo calcolatore, ovviamente meccanico, si può far risalire al 150-100 a.C.: mi riferisco alla macchina di Anticitera, ritrovata nel 1902, che pare abbia dei legami con Archimede e Siracusa, che era dedicata a problemi di astronomia ed alla quale si è interessata Nature nel luglio 2008.

C'è di più: il concetto di metadati, che ha fatto la fortuna di Google e sta facendo quella della "nuvola", è addirittura più antico. È stato introdotto dai funzionari assiri (siamo nel secondo millennio a.C.) per catalogare ed identificare agevolmente il contenuto delle tavolette d'argilla che costituivano la biblioteca di re Assurbanipal a Ninive (ne sono state trovate circa 25.000) ed è stato utilizzato quasi pedissequamente dai nostri bibliotecari fino al secolo scorso, prima che la procedura diventasse informatica.

Ma come è evoluto lo scenario ai nostri giorni, nonostante la vocazione a comunicare tratteggiata in precedenza e nonostante il profluvio di affermazioni provenienti dagli ambiti più disparati, sulla scia peraltro di quanto si sosteneva già nell'ottocento e nel nove-

cento, ad opera ad es. di Carlo Cattaneo e Karl Popper, che lo sviluppo della scienza e della tecnologia è determinante per lo sviluppo di un paese non solo per gli aspetti economici, ma anche culturali, sociali ed etici? Nonostante tutto ciò, il nostro Paese è in lento ma inesorabile declino come potenza industriale in molti dei settori tecnologicamente avanzati, compreso quello dell'ICT: basta pensare ad esempio alle cessioni di Ducati, Benelli, Rex, Zoppas, Zanussi, Lamborghini, Telettra, Italtel, Poltrona Frau, Loro Piana, Pomellato, Bulgari, Alitalia e così via, non bilanciate da analoghe significative acquisizioni!

In Italia la moderna industria nel settore dell'ICT è partita negli anni '50 e '60. Fu importante in quel periodo l'azione illuminata di Adriano Olivetti che entrò virtuosamente in risonanza con il mondo accademico italiano ed americano e con alcuni Enti Locali.

Nel 1954 le amministrazioni comunali e provinciali di Livorno, Pisa e Lucca con inusuale lungimiranza, anticipando in modo concreto e serio il concetto di area vasta e quindi ben oltre le più o meno folcloristiche rivalità odierne, destinarono 120 milioni di vecchie lire (equivalenti a circa 1,92 milioni di euro), su specifico suggerimento di Enrico Fermi, alla costruzione di una macchina calcolatrice elettronica. Il 20 aprile 1955 fu creato a Pisa il CSCE che, sotto la guida di tre docenti universitari: un fisico (Marcello Conversi), un matematico (Alessandro Faedo) ed un ingegnere (Ugo Tiberio), avviò la costruzione prima di una "macchina ridotta" (completata nel 1957) e poi della CEP che entrò in funzione nei primi mesi del 1961. Olivetti, un imprenditore "visionario" che aveva capito che la meccanica aveva gli anni contati, che il nuovo era rappresentato dall'elettronica e dall'informatica e che rivestiva importanza strategica per il Paese la realizzazione di macchine calcolatrici elettroniche, affiancò ai ricercatori pisani ingegneri e tecnici della sua azienda (i cosiddetti "ragazzi di Barbaricina" diretti da Mario Tchou), attivando il 4 maggio 1956 una collaborazione istituzionale con l'Università di Pisa che nel 1958 portò a termine il progetto dell'ELEA 9003, il primo elaboratore commerciale al mondo completamente transistorizzato (il transistor nacque in America alla fine del 1947 a conclusione di una lunga ricerca condotta presso i Bell Laboratories americani da Shockley, Bardeen e Brattain, che otterranno il premio Nobel nel 1956), che fu messo in produzione nel 1959 nello stabilimento di Borgo Lombardo.

Quella collaborazione ha gemmato molte altre iniziative quali ad esempio il primo pacemaker impiantabile ed autosincronizzante (Denoth-Donato), la donazione all'Università di Pisa da parte di IBM di un calcolatore 7090 nell'ambito di una convezione, la nascita dell'istituto CNUCE, l'istituzione del primo corso di laurea italiano in

(Continua da pag. 7)

Scienze dell'Informazione, la progettazione di una rete a commutazione di pacchetti che poi si trasformerà nella rete sperimentale del CNR e che nel 1986 permetterà da Pisa il primo collegamento italiano alla rete americana ARPANET, e così via.

Ma la prematura morte di Adriano Olivetti nel 1960 e la crisi momentanea del mercato mondiale delle macchine da ufficio del 1963 indussero la famiglia Olivetti prima a ricorrere a finanziatori esterni (Fiat, Pirelli, Mediobanca, IMI) e poi a vendere nel 1964 l'intera divisione dei calcolatori alla General Electric. Ciò segnò la fine del sogno della grande industria informatica italiana: eppure il know-how accumulato in Olivetti permise nel 1965 a Pier Giorgio Perotto di concludere il progetto di un calcolatore programmabile da tavolo! Per evidenziare la miopia del mondo imprenditoriale, l'inefficienza del sistema bancario e l'indifferenza della classe politica, vale la pena di ricordare quanto sentenziò Vittorio Valletta, ascoltato amministratore delegato della Fiat: "L'Olivetti è una azienda solida ma ha un neo da estirpare: l'elettronica"! E qui viene subito in mente un illustre precedente. Nel 1896, quando Guglielmo Marconi chiese allo Stato di essere finanziato per i propri esperimenti sul telegrafo senza fili, venne preso per matto e respinto senza appello: Pietro Lacava, alla guida del ministero delle Poste e Telegrafi, annotò di proprio pugno sul frontespizio della pratica "alla Longara!!" (che, per l'appunto, era un manicomio). E d'altronde, ancora prima, lo stesso Heinrich Rudolf Hertz (fine '800) aveva sentenziato: "I do not think that the wireless wave I have discovered have any practical application."

Sempre in quel periodo, la collaborazione tra il CNR, sotto la guida autorevole del presidente Faedo, le principali università italiane e le grandi industrie del tempo (Aeritalia, Selenia, Montedel, SNIA, CGE-FIAR, Oto Melara, Telespazio) rese possibile la costruzione, il lancio (avvenuto il 26/8/1977 da Cape Canaveral tramite un razzo vettore Thor-Delta) e la gestione successiva del satellite geostazionario SIRIO (Satellite Italiano di Ricerca Industriale e Operativa), interamente italiano; progettato per una vita operativa di due anni, SIRIO fu in realtà utilizzato per circa otto anni con sperimentazioni condotte non solo da ricercatori italiani, ma anche di altri Paesi: Regno Unito, Francia, Germania, Finlandia, Paesi Bassi, Stati Uniti e Cina.

A questo punto è inevitabile che quel vecchio telecomunicazionista faccia un cenno ad altre due "ex" grandi aziende italiane: Italtel e Telettra i cui destini si sono incrociati con esiti funesti.

Italtel, fondata nel 1921 come industria metalmeccanica per la costruzione di componenti per la telefonia, è stata leader nel settore della commutazione. Telettra, fondata nel 1946 dall'ing. Virgilio Floriani con 7 milioni di risparmi familiari (circa 175 mila euro di oggi) e circa 10 collaboratori, raggiunse presto un ragguardevole rilievo nazionale ed internazio-

nale nel settore della trasmissione su portante fisico e su ponte radio.

Vale anche la pena di ricordare che nel 1957 Telettra ed Olivetti fondarono la Società Generale Semiconduttori che nel 1968 venne rilevata dall'IRI e dopo alcuni anni fu fusa con la francese Thomson Semiconducteurs per dar vita all'attuale STMicroelectronics.

Nel 1990 si profilò l'opportunità di realizzare un grande polo italiano nel settore delle TLC, facendo confluire Italtel e Telettra in una nuova società chiamata Telit. Sorsero i soliti problemi di natura politica e Fiat, che nel 1976 aveva acquisito Telettra, la vendette alla francese Alcatel che di fatto ha cancellato il marchio storico: il direttore generale, mio amico e collega, apprese la notizia leggendo il giornale mentre in ascensore si recava nel suo ufficio e rassegnò immediatamente le sue dimissioni!

Italtel è sopravvissuta soffrendo varie modifiche del suo azionariato, esuberi di personale, chiusura del centro di ricerche e così via!

Come ultimo esempio della miopia del mondo imprenditoriale, dell'inefficienza del sistema bancario e dell'indifferenza della classe politica quel vecchio telecomunicazionista vuole fare un cenno alle vicende di Telecom.

Nel 1964 si è realizzato in Italia il primo processo di unificazione del sistema telefonico nazionale attraverso la fusione per incorporazione delle cinque concessionarie operanti sul territorio nazionale nella nuova Sip. Il centro studi Csel, che era nato a Torino nel 1961 presso la Stipel, confluì interamente in SIP ed anzi fu potenziato e trasformato in Cselit, diventando uno dei poli di ricerca e sperimentazione nel settore TLC più importanti a livello internazionale. Nel 1988 SIP lanciò un importante piano quadriennale di investimenti per 44.000 miliardi di lire (circa 50 miliardi di euro attuali) che conseguì i risultati attesi ed in particolare portò nel 1990 all'attivazione del primo servizio radiomobile: il TACS.

Il 27 luglio 1994, a seguito dell'entrata in vigore di una normativa europea che apriva il mercato delle TLC alla concorrenza, nasceva Telecom Italia e il 28 giugno del '95 TIM. Nell'ottobre 1997 il governo attuò la completa privatizzazione della società mediante una OPV ma la nuova compagine azionaria, in cui c'erano anche gli Agnelli, risultò piuttosto fragile tanto che nel 1999 Colaninno, a capo dell'Olivetti e già nel settore delle TLC con Omnitel ed Infostrada, lanciò attraverso Tecnost, una sua controllata, una OPA andata a buon fine, con la benedizione del governo D'Alema, con qualche vincolo cautelativo posto dal ministro Bersani e con i dubbi del ministro del tesoro Ciampi. I docenti di Telecomunicazioni delle università italiane pubblicarono il 30 marzo del 1999 una lettera aperta su queste vicende che non ebbe ovviamente alcun seguito.

All'inizio del 2001, Colaninno e Gnutti passarono la mano a Tronchetti Provera e Benetton; nel 2005 avvenne la fusione Telecom Tim; nel settembre del 2006 Beppe Grillo, piccolo azionista Telecom, lanciò sul suo blog una iniziativa, da lui battezzata "OPA alla genovese", con la quale richiedeva a tutti gli azionisti di Telecom Italia di delegargli la rappresentanza nell'assemblea con lo scopo di sfiduciare il Consiglio di amministrazione; il 16 aprile 2007, durante l'assemblea degli azionisti, Grillo prese la parola e accusò l'intero Consiglio di Amministrazione di manifesta incapacità manageriale, chiedendone inutilmente le dimissioni tra gli applausi dei piccoli azionisti presenti in sala; successivamente la proprietà passò ad un'altra finanziaria, la Telco. E si arriva più o meno ai nostri giorni quando si intrecciano vicende finanziarie e giudiziarie, il declassamento del rating e così via fino agli accadimenti ricordati all'inizio e che hanno scatenato i precedenti ricordi e le conseguenti lamentazioni! Alle quali se ne potrebbero aggiungere tante altre. Nel 2010 il Paese si collocava al 70° posto nel mondo per velocità di download domestica, oggi è al 98° posto: dietro la Grecia ma davanti al Kenya! Non parliamo della velocità di upload per la quale siamo al 157° posto: eppure tutti continuano a mostrarsi convinti che la rete sia un formidabile volano per l'economia, più di altri settori tradizionali, ed a blaterare, per ora solo blaterare dando prova di rara impudicizia, di agenda digitale, banda larga e così via!

Anche dal punto di vista della formazione universitaria, per tutti corsi di laurea, non c'è da essere soddisfatti! La riorganizzazione dei vecchi corsi quinquennali su due livelli 3 (laurea) + 2 (laurea magistrale, aggettivo che mi sembra molto enfatico!) ritengo che abbia determinato un abbassamento della qualità media dei nostri laureati; per sintetizzarla con uno slogan: 3+2 è al momento molto minore di 5! Ma su questo incide anche l'aria che tira nella nostra società. I genitori si comportano da rappresentanti sindacali dei figli e generalmente si rifiuta l'idea (questa era anche la tesi di Galli Della Loggia su un Corriere di qualche anno fa) che il vero apprendimento non è cool, né easy, non ha niente di glamour ma è un impegno faticoso, è fatto di piccoli passi, dura tanto ed è radicalmente incompatibile con la convinzione che tutto si debba fare rapidamente, senza fatica, con leggerezza e magari con divertimento!

Ma basta con le lamentazioni! Quel vecchio telecomunicazionista è oramai fuori gioco e non gli rimane che consolarsi ricordando con orgoglio, seppure sterile, quanto affermava Galilei nel Dialogo sopra i due massimi sistemi (fine della seconda giornata) – 1632: "Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo?".

RICORDI ROTARIANI di Alberto Tosi

La decisione di lasciare il Rotary Club dopo 43 anni è maturata non senza sofferenza e rimpianti. Durante i mesi che hanno preceduto la comunicazione delle mie dimissioni al Presidente e amico Stefano Bruni, non ho potuto fare a meno di ripercorrere con la memoria tutti i momenti della mia vita rotariana, a cominciare dal primo, emozionante ed indimenticabile, della presentazione al Club.

Fu il dott. Pietro Micheletti, insigne commercialista, a volermi presentare al Club. Venne a trovarmi nel mio ufficio, mi parlò del Rotary e chiese se mi avrebbe fatto piacere farne parte. Io non sapevo nemmeno cosa fosse il Rotary, ma per la stima che avevo per Micheletti accettai, direi a scatola chiusa.

La presentazione avvenne in occasione di una conviviale serale presso l'Hotel Nettuno, che era allora la sede del Club. Presidente era l'Ing. Pietro Chiavaccini e il Club faceva parte del 188° Distretto. Dei personaggi che sedevano alla tavola dirò in seguito, a proposito di un aspetto del rotary che mi piace sottolineare. La gentile richiesta del Presidente Alberto Janni è di un articolo per il Bollettino e non per scrivere la mia personale storia rotariana, che può non interessare a nessuno.

Tuttavia debbo prendere qualche spunto dalla mia esperienza personale per scrivere qualcosa che, pur riferito al passato, abbia un interesse attuale e generale.

Partiamo dall'invito fattomi dal Dott. Micheletti di far parte del Rotary. Non ho memoria che ci fosse o fosse più o meno evidente la corsa a fregiare la propria giacca di un distintivo che sicuramente dava lustro e importanza al suo possessore. Si veniva semplicemente cooptati, spesso a sorpresa.

Credo che non si cercasse di entrare nel Rotary per la cosiddetta scalata sociale o per la carriera professionale. Chi era nel Rotary era già a un buon livello della scala sociale e professionalmente era già il "primo" e "unico" nella propria classifica.

Sto semplicemente raccontando come era il Rotary una quarantina di anni fa, come penso che debba essere e sia, ai giorni nostri.

Ho parlato di personaggi accanto ai quali mi capitava spesso di cenare. Come non ricordare e citare l'Ing. Baccaredda Boy, il Prof. Bolelli, il Prof. Cacciapuoti, l'Ing. Corradino D'Ascanio, il Prof. Faedo, il Prof. Emilio Gabba, il Prof. Gentili, il Prof. Lazzarino e tanti altri "pezzi grossi" della cultura e delle professioni, in campo locale e nazionale. Basta sfogliare il manuale dell'epoca per sentirsi fieri di far parte, o di aver fatto parte, del Club di Pisa.

(Continua da pag.9)

Accanto a quelli che ho citato, tanti altri nomi illustri nelle diverse professioni, con molti dei quali strinsi forti e durature amicizie sul piano personale e familiare tra i quali come non ricordare Renato Bechi, Enzo Mangiavacchi, Paolo Santoni Rugiu, Luciano Lischi. Piango ancora la loro perdita e il vuoto incolmabile che hanno lasciato nella mia vita e nel Club.

Il primo aspetto che mi colpì del Rotary fu il rapporto umano tra le persone che vi facevano parte, fatto di reciproco rispetto e di condivisione di idee e ideali. Erano in fondo, e sono tuttora, le basi dell'AMICIZIA che compresi essere uno dei fondamenti del Rotary.

La partecipazione ai Congressi e alle Assemblee distrettuali, oltre a farmi intrecciare rapporti di amicizia con Soci di altri Club, fu fondamentale per conoscere cosa era il Rotary e quali erano le sue finalità di SERVIZIO, altro caposaldo di questa associazione.

Indubbiamente l'occasione per la mia conoscenza del Rotary e della sua organizzazione mi fu offerta quando il Club mi designò al ruolo, svolto per due anni, di Segretario e, più recentemente, di Tesoriere.

Vorrei quindi raccomandare ai Soci, giovani e anche meno giovani, la partecipazione ai congressi e alle assemblee distrettuali, nonché l'assunzione di responsabilità operative all'interno del Club; per capire il Rotary e giustificare il distintivo sul bavero della giacca.

Potrei continuare con i ricordi che si affollano nella memoria: le grandi e bellissime gite rotariane anche in paesi lontani che, oltre al loro intrinseco interesse erano anche un efficace mezzo per creare o consolidare amicizie, oppure le attività di servizio e i progetti che si realizzavano sul territorio e a favore di esso. La "polio plus" che ha assorbito molte delle possibilità del Club, era ancora di là da venire.

Su quello che il Club ha fatto negli ultimi 40 anni è già stato scritto in modo esauriente e preciso dall'amico Ezio Pala in occasione dei 75 anni del Club. Non sta a me raccomandare ai Soci vecchi e nuovi la lettura della bella pubblicazione, ma lo faccio io stesso.

Indubbiamente, leggere quello che il club ha realizzato e le diverse attività di servizio che ha svolto, riempie di orgoglio chi, come me, ha vissuto per molti anni il Rotary in questo Club.

Mi auguro che il Bollettino, dopo una pausa troppo lunga, rinasca a miglior vita, per documentare e ricordare ai vecchi e nuovi Soci e a coloro che verranno, che il Club è vitale e ha compiuto e compie cose molto belle.

IL PROGETTO VISIONE FUTURA 2014-2015 DEL RC PISA di Daniele Gandini

Nel mese di Novembre, si è felicemente concluso il progetto del nostro club nell'ambito del programma Visione Futura annata 2014-2015.

Come membro della commissione progetti (presieduta da Gianluca de Felice) ho avuto la soddisfazione di poter coadiuvare Alberto Janni in questa bella iniziativa, che stava maturando già dall'annata precedente, sotto la presidenza di Stefano Bruni. Il progetto riguarda l'acquisto di un apparecchio chiamato dermatomo, essenziale per la chirurgia plastica ricostruttiva soprattutto negli esiti di ustioni, da donare ad un ospedale africano. Negli anni passati, per la mia qualifica specialistica di chirurgo plastico, ho avuto la fortuna di poter fare, con l'associazione Interplast Italy (www.interplastitaly.it), molte missioni chirurgiche umanitarie all'estero, in varie parti del mondo: sette missioni in Zambia (Africa meridionale), due in Tibet, una in Cina, una in Bolivia (Sudamerica) e due in Uganda (Africa Centrale equatoriale). In alcune di queste missioni avevamo avuto un contributo anche da parte del Rotary, e in ben 4 missioni, in Tibet, Cina e Uganda, su 8 membri del team, due medici (io e un pediatra di Torino), eravamo rotariani.

Questa mia bellissima e gratificante esperienza di chirurgo plastico volontario nei paesi poveri l'ho potuta iniziare nel lontano 1995, grazie ad una meravigliosa persona, già primario di chirurgia plastica a Pisa fino al 1980, formatosi in Svezia, socio del nostro club e maestro di tutti noi chirurghi plastici pisani: Paolo Santoni Rugiu, che morì a Copenhagen, in Danimarca il 28 aprile 2009. Con Paolo Santoni riuscii a fare ben cinque missioni in Zambia, di un mese ciascuna, dove operammo insieme centinaia di persone, soprattutto bambini, con malformazioni, esiti di ustioni e altre patologie di nostra competenza. Negli anni seguenti grazie al Prof. Santoni, venne a specializzarsi in Chirurgia Plastica a Pisa un giovane collega ugandese, Edris Kalanzi Wamala. Edris è stato qui in Italia cinque anni, nel mio ex reparto di Chirurgia Plastica di Cisanello, e con me si è formato e specializzato. Completata la sua formazione è voluto ritornare senza esitazione nel suo paese, e lì tutt'ora lavora presso il Mulago Hospital di Kampala dove c'è un piccolo reparto di chirurgia plastica e centro ustioni. Nel 2008 ho diretto una missione chirurgica proprio in quell'ospedale, riuscendo ad operare in due settimane 71 pazienti ustionati e malformati proprio insieme al dott. Kalanzi.

Il Mulago Hospital è un'ospedale enorme e ha la più grande facoltà di medicina dell'intera Africa, la Makerere University, ma purtroppo, come in tutti i paesi africani, le risorse della sanità pubblica sono minime, nonostante i medici siano molto bravi e preparati.

Mancano infatti quasi dovunque anche le cose più essenziali, come le suture chirurgiche, lo strumentario, i farmaci e le apparecchiature necessarie per operare in sicurezza.

Ricordo che a Lusaka, in Zambia, l'enorme ospedale cittadino, l'University Teaching Hospital, (UTH) rimaneva spesso senza il minimo indispensabile; una volta, nel 1996, vennero a chiedere a noi, nel piccolo ospedale dove lavoravamo, il gas anestetico per poter operare un bambino di appendicite, che non sarebbe sopravvissuto se noi non avessimo subito dato all'ospedale un flacone di anestetico per poterlo addormentare. All' UTH mancavano spesso anche garze, lenzuola e addirittura la soluzione salina per le flebo. Spesso la compagnia elettrica levava improvvisamente per molte ore la corrente all'ospedale perchè moroso, nonostante lo Zambia sia tuttora il più grande produttore di energia idroelettrica dell' Africa, grazie alla maestosa diga di Kariba sullo Zambesi, una delle più grandi al mondo, costruita interamente dagli italiani nel 1958. In quegli anni l'Italia era infatti tra i migliori costruttori al mondo di dighe.

In occasione di altre missioni africane eravamo riusciti a portare con noi e poi lasciare lì alcuni apparecchi fondamentali come gli aspiratori chirurgici, grosse quantità di fili da sutura e gli elettrobisturi (per coagulare i vasi sanguigni anzichè legarli a mano). Nelle due missioni ugandesi (al Mulago e a Fort Portal, sotto alle montagne del Rwenzori, dove nasce il Nilo) notammo che l'unico apparecchio necessario per prelevare innesti di cute e poter trattare i gravi esiti di ustione, lì frequentissime, era quello da noi portato con lo strumentario della missione, e che dovevamo necessariamente riportare in Italia. Una volta venuti via, questa fondamentale procedura chirurgica veniva perciò purtroppo eseguita a mano, con vecchie lame spesso inutilizzabili per l'usura.

Gli esiti da ustione, il cui trattamento richiede sempre l'uso degli innesti di cute, è patologia frequentissima in Africa, e i pazienti sono spesso bambini, anche molto piccoli. Le ustioni sono infatti perlopiù "domestiche" (all'interno delle capanne di paglia o case in legno) e i più piccoli sono perciò sempre i più vulnerabili. Quando Alberto mi chiese dunque quale poteva essere uno strumento essenziale e necessario da poter donare a un paese del terzo mondo, non ebbi la minima esitazione a rispondere che un dermatomo elettrico portatile, in grado di prelevare innesti di cute con precisione e rapidità, era una ottima scelta, e che l'Uganda, tra i paesi poveri da me visitati, era quello che ne aveva il più urgente bisogno.

Questa proposta venne perciò portata in consiglio e successivamente approvata consentendo l'acquisto di un dermatomo elettrico marca Nouvag con accessori per trasporto e utilizzo, compresa una adeguata scorta di lame sterili.

Questo tipo di progetti, nell'ambito del programma rotariano Visione Futura deve rispettare regole ben precise e per essere approvati, essendo finanziati

non solo dal club proponente ma anche dalla Fondazione Rotary, devono rispondere a precisi requisiti quali sostenibilità, risultati duraturi, assicurazione di istruzione e manutenzione, nonchè monitoraggio dei risultati. Questi fondamentali punti sono stati perciò da noi pianificati, individuando nel Dott. Edris Kalanzi il referente per questo strumento acquistato dal nostro club. Sarà lui infatti ad usarlo insieme ai suoi colleghi, sia presso il Mulago Hospital di Kampala, sia nei vari piccoli ospedali periferici del paese dove si reca spesso ad operare gratuitamente. Sarà infine lui stesso, a fare al sottoscritto, a partire dal prossimo anno, un resoconto dell'utilizzo dello strumento in termini di pazienti operati e tipologia di interventi fatti, che provvederò quindi a riferire al club. La spedizione in Uganda dell'apparecchio (e di alcuni strumenti chirurgici donati dal dott Andrea Santini della ditta venditrice di Genova) e le relative pratiche doganali sono state fatte grazie al nostro socio Paolo Cinelli, che lavora presso il Cargo Village dell'Aeroporto Galileo Galilei

Un grazie dunque al nostro presidente e a tutto il consiglio: hanno reso possibile questa importante iniziativa umanitaria che consentirà a moltissimi bambini e adulti ugandesi di riacquistare funzioni motorie perse a seguito di ustioni o altri eventi traumatici.



Il dermatomo donato dal RC Pisa al Mulago Hospital di Kampala



Daniele Gandini all'opera con la sua equipe

IL SEMINARIO SULLA FONDAZIONE ROTARY A SIENA di Guido De Leo

SVOLTO all'Auditorium Centro Ricerche Novartis Vaccines di Siena, il seminario della Fondazione Rotary dal titolo «Oggi come allora, a Siena, Rotary, Novartis e Sclavo insieme per un mondo libero dalla polio!». Occasione unica per fare il punto della situazione sul vaccino per la poliomielite, che anche oggi in alcuni paesi del mondo continua a fare vittime, specie tra i più piccoli.

«Siamo a novembre — sottolinea il governatore del Distretto 2071 Arrigo Rispoli — che per noi è da sempre un mese speciale per portare avanti progetti di grande rilevanza. Dal 1985 andiamo avanti con Sclavo prima e Novartis poi per centrare un obiettivo importante ed allo stesso tempo ambizioso, ovvero quello di riuscire a vaccinare entro il 2018 fino all'ultimo bambino del mondo contro la polio. Nigeria, Afganistan e Pakistan sono i paesi che al momento necessitano più attenzione, specie l'ultimo visto che si registrano più casi di polio».

«Siamo in presenza di una malattia che non si cura, ma si previene — rimarca Pietro Terrosi Vagnoli, predecessore di Rispoli — anche se a volte il compito di vaccinare è molto arduo, perché i paesi dove ci sono soggetti più a rischio vivono situazioni difficili dal punto di vista politico, ambientale, migratorio. Il nostro impegno però va sempre in quella direzione».

Presente al seminario anche Paolo Neri, figura fondamentale nella storia della Sclavo. «Dal 1964 sono stati fatti grossi passi in avanti nella direzione giusta — analizza Neri — ricordo benissimo l'innovazione del professor Sabin, ed un grandissimo impegno da parte della Sclavo, già in quegli anni, per trovare la soluzione giusta ad un problema che riguarda la salute mondiale. Rigore scientifico ed innovazione sono stati decisivi, insieme al coraggio dei ricercatori che hanno lavorato a questo progetto».

Chiusura con Alessandro Fornaciari, presidente del Rotary Club Siena. «Non può sfuggire quando la storia di questa città si intrecci con quella della Sclavo prima e della Novartis oggi, un polo d'eccellenza nel mondo della ricerca scientifica, al quale Siena continua a contribuire con l'ingegno ed il sapere di molti senesi».

LA GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE



Come è noto il Rotary, anche a livello distrettuale si è spesso interessato al tema dello spreco alimentare, facendone argomento di importanti relazioni nei seminari di formazione.

Non meraviglia quindi l'accordo stipulato quest'anno con la Fondazione Banco Alimentare Onlus, la cui mission è dal Rotary International condivisa.

Entrambe le associazioni considerano la causa della lotta allo spreco alimentare attraverso il recupero delle eccedenze e la lotta alla povertà in Italia un tema assai importante da perseguire con ogni mezzo.

“Per questo motivo Rotary ha costituito con FBAO una partnership sociale orientata alla condivisione del gesto della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare attraverso forme di collaborazione alla sua organizzazione e la partecipazione di aderenti Rotary in qualità di volontari.

La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare (GNCA) rappresenta un grande spettacolo di carità, che genera condivisione e forte solidarietà, tanto nei volontari che la organizzano quanto in chi dona la propria spesa per chi non ha di che sfamarsi.”

Sabato 29 novembre anche il nostro club ha partecipato all'iniziativa, acquistando nel punto vendita in cui i nostri rotaractiani hanno prestato la loro opera per tutto il giorno, generi alimentari come deliberato dal consiglio.

Il risultato (non ancora definitivo) della raccolta fatta nella provincia di Pisa sfiora i 47.000 Kg e nel punto vendita gestito dai giovani del Rotaract Pisa sono stati raccolti generi alimentari per 1015 kg in 12 ore.

Complimenti !